

---

## L'appello delle Chiese, "è emergenza umanitaria, non siano ignorati i timori di un nuovo genocidio"

La Conferenza delle Chiese europee (Kek) e il Consiglio mondiale delle Chiese (Wcc) hanno inviato una lettera congiunta al capo della politica estera dell'Unione europea, Josep Borrell, denunciando il blocco da parte dell'Azerbaijan della regione di etnia armena dell'Artsakh/Nagorno-Karabakh, "in violazione dell'accordo tripartito che ha posto fine alla guerra delle sei settimane del 2020, del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani e dei più fondamentali principi morali". Ostruendo il corridoio umanitario di Lachin e tagliando le forniture di gas alla regione proprio all'inizio dell'inverno, l'Azerbaijan – si legge nella lettera diffusa oggi alla stampa dai due organismi ecumenici - "sta deliberatamente creando un'emergenza umanitaria per i 120.000 residenti di etnia armena". La lettera è firmata dal segretario generale della Kek, Jørgen Skov Sørensen e dal Segretario generale ad interim del Wcc Rev. Ioan Sauca. Secondo la Kek e il Wcc, "ciò segue un chiaro modello di comportamento dell'Azerbaijan che contraddice qualsiasi pretesa di buona volontà e responsabilità umanitaria". La lettera rileva anche prove crescenti di gravi violazioni dei diritti umani contro gli armeni da parte delle forze militari e di sicurezza dell'Azerbaijan. "In queste circostanze, i timori armeni di un nuovo genocidio contro di loro non possono essere ignorati, e il blocco dell'Artsakh/Nagorno-Karabakh è un contesto in cui tali timori sono notevolmente e comprensibilmente esacerbati". **Il blocco infatti impedisce il transito di merci e persone; alcuni malati gravi ricoverati all'ospedale repubblicano di Stepanakert e in procinto di essere trasferiti ai nosocomi di Yerevan non possono essere spostati con gravi conseguenze per la loro salute.** La lettera esorta l'UE a perseguire tutte le possibili iniziative diplomatiche per garantire che l'Azerbaijan riapra il corridoio di Lachin e fornisca poi adeguate garanzie perché rimanga aperto. "Inoltre, vi chiediamo di fare tutto ciò che è in vostro potere per garantire l'estensione del mandato dell'attuale missione di monitoraggio dell'UE al confine tra Armenia e Azerbaijan includendo il corridoio di Lachin, al fine di fornire un monitoraggio civile indipendente della situazione lungo il corridoio". **Domenica scorsa all'Angelus, papa Francesco aveva espresso forte preoccupazione per la situazione creatasi nel Corridoio di Lachin, nel Caucaso meridionale.** "In particolare – ha detto - sono preoccupato per le precarie condizioni umanitarie delle popolazioni che rischiano ulteriormente di deteriorarsi nel corso della stagione invernale". Sulla vicenda è intervenuto nei giorni scorsi anche **Sua Santità Aram I**, Catholicos della Chiesa armena che in una nota ha denunciato: "l'Azerbaijan ha tagliato la fornitura di gas dall'Armenia all'Artsakh, lasciando questa popolazione isolata con scorte in diminuzione, che lottano per sopravvivere - senza riscaldamento - in condizioni invernali sotto lo zero. Ospedali, scuole e servizi sociali non sono in grado di funzionare correttamente; la prospettiva diventa minacciosamente cupa. Si sta verificando una terribile catastrofe umanitaria, specificamente progettata per eliminare la popolazione armena dell'Artsakh". "Stiamo assistendo – scrive Aram I - a passi deliberati e concreti verso la pulizia etnica e il genocidio della popolazione armena dell'Artsakh". Da qui l'appello ai "governi mondiali", ai leader spirituali, a politici e attivisti per i diritti umani a "non rimanere indifferenti al destino del popolo armeno, ancora una volta sull'orlo del genocidio". In campo sono scese anche l'Œuvre d'Orient (associazione cattolica francese nata a sostegno delle comunità cristiane del vicino e medio Oriente) e la Comunità armena di Roma. Quest'ultima si è rivolta alle "istituzioni italiane" chiedendo che "i diritti degli armeni dell'Artsakh (alla libertà di movimento, all'autodeterminazione, alla vita, alla libertà) siano rispettati come previsto dalle convenzioni internazionali". Il Nagorno-Karabakh è una regione nel sud del Caucaso contesa da Armenia e Azerbaijan che si sono scontrati militarmente tra il gennaio 1992 e il maggio 1994. Da allora, i due paesi sono ancora tecnicamente in guerra e il governo dell'Azerbaijan minaccia di riconquistare il Nagorno-Karabakh con la forza militare. Le zone di confine tra il Nagorno-Karabakh e l'Azerbaijan rimangono militarizzate in un regime di "cessate il fuoco" spesso violato da entrambe le parti. Si tratta di un conflitto "ibrido" o "congelato" ai confini

---

dell'Europa che rischia di degenerare, mettendo a repentaglio la sicurezza di tutta la regione.

M. Chiara Biagioni